

Simonetta Serrani

Senza voltarsi



www.kultvirtualpress.com



KULT Virtual Press

L'opera prima dell'autrice. Nulla da aggiungere.

Senza voltarsi, Simonetta Serrani

Publicato in formato e-paperback nel mese di Marzo 2008 dalle Edizioni Kult Virtual Press -
www.kultvirtualpress.com

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Simonetta Serrani

Senza voltarsi

Sommario

Capitolo 1.

Capitolo 2.

Capitolo 3.

Capitolo 4.

Capitolo 5.

Capitolo 6.

1.

Cammino sulla spiaggia, in quella parte che il ritirarsi dell'onda rende più compatta. Prendo in mano un osso di seppia per sentire il profumo di salsedine intrappolato in quella spugna calcarea.

Da bambina andavo con mio padre a cercare ossi di seppia da infilare nelle stecche metalliche della grande voliera al centro del giardino, per consentire ai suoi adorati uccellini di pulirsi il becco. La passione per i canarini gliel'aveva trasmessa sua madre. Ricordo con quanta cura la nonna sistemava fili di paglia e batuffoli d'ovatta all'interno delle gabbiette al momento della cova. E ricordo anche i suoi rimproveri, se in quel periodo noi nipoti ci avvicinavamo troppo, quasi fossimo stati predatori e non bambini curiosi.

Non posso non pensare ad altre voliere, quelle che con il mio compagno avevamo immaginato aperte, per liberare i nostri progetti e consentire ai nostri sogni di realizzarsi. Erano il simbolo dello stare insieme. Di legno, da appendere nel giardino di quella casa immaginata in ogni minimo particolare, con le scale esterne di cotto da percorrere a piedi scalzi per gustarne il calore a fine giornata.

Dopo i pomeriggi d'amore trascorrevamo ore respirandoci parole; sdraiata sotto di lui gli sistemavo i capelli, un sipario per isolarci dal resto del mondo.

Nei nostri racconti sussurrati sulla bocca c'erano stanze piene di luce e finestre con tende leggere mosse dal vento, oggetti scoperti insieme o

giunti dalle mete lontane dei suoi viaggi. C'era la stanza dei giochi, con cui indicava quella parte della casa dove avremmo abbandonato passioni, i legni da dipingere, le foto da incorniciare. Una stanza dove tornare bambini, sporcarsi, inventare, costruire.

Una stanza dove rivivere luoghi mai visti che prendevano vita dalle sue storie e dalle sue immagini. Ad ogni sua partenza il mio restare diventava ingannare l'attesa: una moderna, stupida Penelope che avrebbe preferito essere Circe.

Poi il suo ultimo viaggio, il salto di qualità, la crescita professionale, l'occasione tanto attesa per una svolta.

E la svolta c'è stata, alla mia vita; l'ultima menzogna, il tradimento non confessato, l'ultimo viaggio lontano, oltreoceano.

L'addio a me, a noi al telefono. Il modo più vigliacco, quel ritorno così diverso: non ci sarebbero stati racconti condivisi, luoghi da vedere attraverso le sue parole. Non più. Ho chiuso le valigie, non solo i ricordi di bambina, ma quelle dei progetti di donna.

2.

Non si è voltato. Nemmeno questa volta.

Seduta in macchina giro la chiave e l'osservo di schiena risalire verso casa. Aspettavo l'ultimo gesto della serata, l'ultima tenerezza.

Ritorno lentamente al mare. È tardi, molto tardi. Più nessuno in giro. Nessuno. Mi accompagnano soltanto le note alla radio e il fumo della sigaretta che esce dal finestrino. È inebriante l'aria della notte sul viso mentre curvo, seguendo la strada come i miei pensieri, che ripercorrono le immagini di questa nuova serata.

- Se mi ferma la polizia son cazzi - penso ad alta voce- Con quel che ho bevuto mi ritirano la patente...- Pochi chilometri, poi il cancello di casa che si chiude dietro l'auto a dirmi che questa notte è proprio finita.

Non è stato facile. Il dischetto di cotone porta via gli ultimi residui di mascara. Non è stato facile accettare di uscire con un altro uomo, dopo mesi di abbandono, dopo lacrime e silenzi.

L'avevo fatto, avevo accettato l'invito del vecchio amico accompagnandolo ad un concerto. Quella sera mi ero preparata con cura: nel trucco, nella scelta di pantaloni leggeri, corti, sopra le caviglie abbronzate. Sandali intrecciati sui piedi nudi. Avevo preparato prima i sorrisi e le battute. Avevo studiato la parte. Ero uscita di casa, fuori da una prigione di ricordi per raggiungerlo in quel vicolo stretto fino al suo portone. L'odore dei panni stesi al primo

piano, in una sera calda d'estate, si confondeva con quello delle pianticelle di basilico. Mi sfioravano il naso e se allungavo la mano le potevo rubare.

Ho suonato. Mi sentivo timidamente raggiante, lo meritavo di sentirmi così. Troppo tempo che non accadeva. L'occasione per tornare tra la gente era quella di un concerto, non sola. Mi ritrovai seduta con la spalla appoggiata alla sua senza perdere di vista chi mi poteva riconoscere e giudicare. La musica era finita ma non la mia notte; quella sarebbe finita sul suo divano, con una birra e un po' di fumo.

Rimasi immobile dolcemente rilassata, nella penombra di questo sguardo maschile che mi osservava dal lato opposto del divano.

- Resta. C'è la stanza di mia figlia. È fresca e tranquilla, domattina ti porto il caffè.-

Sussurrata tentazione. Non era tempo perchè potessi restare.

- Domani lavoro, preferisco andare. Sto bene, tranquillo.-

I nostri passi avevano raggiunto la macchina. Avevo cercato il suo saluto. Senza voltarsi. Senza risposta.

3.

Amici ritrovati. Dopo anni di silenzio durante i quali la vita ci aveva dato e tolto possibilità e speranze. Il segreto della sua sparizione vent'anni prima mi colse di sorpresa. Un amore non condivisibile nè dichiarabile per la donna del suo migliore amico: come in un romanzo d'appendice, il protagonista aveva abbandonato il campo, lasciando la coppia al proprio destino di innamorati. Aveva scelto di rinunciare anche agli affetti senza combattere, senza dare spiegazioni. La vita compie strani percorsi poi torna, per riprendere dov'era stata interrotta, la vita, o concludere discorsi in sospeso.

Quella corsa dal mare alla collina era diventata in breve la strada per raggiungere il mio rifugio, la casa che nei giorni successivi avevo contribuito a sistemare passando chiodi, martelli e sorreggendo scale. Anche la disposizione dei quadri portava la mia impronta.

- Sono stanco di tutta questa roba appoggiata per terra- mi aveva detto un pomeriggio - decidi tu dove appendere i quadri. Sono stufo di questa precarietà.-

Mi piacque un suo gesto. Da subito, dalla prima volta, impreveduto mi dava un senso di appartenenza. Ogni volta che giungevo in quella casa lui mi salutava con i piedi nudi che bloccavano i miei, salendoci sopra un attimo prima del bacio. Un gesto intimo e semplice, anche i piedi hanno un loro linguaggio come gli occhi e le sue mani che ogni volta trovavo ad accogliermi.

Le sue dita lunghe si intrecciavano sui miei fianchi per trattenermi le braccia ancora in piedi in mezzo alla cucina, dopo aver chiuso la porta sul vicolo, su quel mondo di canzoni napoletane a tutto volume la domenica mattina, come lui mi raccontava.

La voglia delle sue mani non solo appoggiate sui fianchi mi toglieva il fiato. Volevo le sue dita tra le gambe, sentirle muovere lungo la schiena. Volevo conoscesse il mio respiro sotto il suo corpo.

- Il sesso può rovinare un'amicizia?- ripetevo insistente, provocavo, lo mettevo alla prova - siamo un uomo e una donna, liberi, amici.-

- Il sesso non rovina, dà un senso in più- mi rispondeva convinto.

- Non voglio una storia. Non ne sarei capace, non ora, ma ci sono. Con i miei tempi e i miei spazi.- dicevo.

Infilavo le mie parole fra le sue pause, mi infilavo tra i punti di sospensione con cui iniziava e finiva i suoi sms. Mettevo le mani avanti. - Niente più del meglio di noi. Senza progetti.-

4.

Quella casa era particolarmente calda. Soltanto la piccola terrazza dava tregua al sudore, un piccolo squarcio fra i tetti, i colori delle piante fiorite disposte lungo la ringhiera. Dal giardino sottostante, una palma da datteri svettava su tutto senza offrire alcuna ombra.

Aveva saputo rendere quell'angolo ancor più discreto agli sguardi dei vicini, grazie ad un fitto steccato di bambù che la luce del vecchio lampione rimandava in lunghe ombre parallele sul tavolino e sulle sedie. Contro le zanzare, avevamo preso l'abitudine di accendere qualche candela e la luce di una fiamma tremolante accompagnava le nostre serate, trascorse ad ascoltare musica. E parlare di noi.

Quante volte avevamo raccontato le nostre sofferenze, descritto i gesti di chi ci aveva lasciato o costretti a farlo. Anche la sua era una dolorosa storia personale, la scelta di mandare via la sua donna, a cui non si era ancora del tutto abituato. Un pensiero lo faceva piangere. Senza vergogna, con me vicino. Altre volte ridevamo di quei gesti di rabbia estrema compiuti per cancellare il ricordo.

Aveva raccolto la biancheria di quella che era stata la sua donna, dentro uno scatolone a lungo dimenticato in garage. Lei gli aveva svuotato l'armadio.

- Secondo te, che neavrà fatto dei miei cappotti? A chi liavrà dati?-

Sorrìdeva a stento alla sua immagine, il ricordo di lei che in poche ore aveva cancellato la propria presenza da quella casa e dalla sua vita.

Conosceva i dettagli del mio abbandono, gli episodi e le valigie vissuti con l'ultimo falso compagno. Falso. Valige sempre dietro la porta per i viaggi di lavoro e gli abbandoni.

Non capiva perchè ogni volta fossi stata disposta ad accoglierlo ancora, in casa e nel cuore. Avevo mancato di rispetto alla mia vita, diceva, e in nome dell'amore avevo permesso a un altro di farlo.

Lungo la strada del ritorno, avrei incontrato uno sguardo diverso nello specchietto retrovisore dell'auto.

Le spalline del vestito erano scivolte senza fretta nella penombra, restituendo il corpo nudo all'abbraccio. Le labbra, le mani, gli occhi socchiusi. E poi distesi, attenti al mutare del respiro dell'altro. Il dono dell'amplesso.

L'andare e il venire, salire e scendere come marea. In silenzio, per paura che le parole potessero togliere invece di aggiungere. Solo il tintinnio dei miei braccialetti d'argento, il suono sottile che permette di sapere dove sono, in ogni momento.

- Rimani.- Avevo rifiutato l'invito perchè poteva diventare un impegno. - Stai scappando.- Commentò al mio rivestirmi.

- È meglio che vada.-

Passi lenti, vicini, fino all'auto. Stessa scena. Qualcosa in più. Noi due, nudi nel suo letto. Attendo. Solo la sua schiena, muta.

5.

- Si fa allora? A che ora? Porto il vino, come al solito?-

Una cena organizzata con quelli del mare, del suo mare. Sì, perchè io continuo ad andare al mare da un'altra parte. Non abbiamo cambiato le nostre abitudini. Non siamo una coppia. Stiamo bene insieme, in ogni senso, non abbiamo dichiarato amore. Ci siamo semplicemente ritrovati.

All'improvviso la casa si era riempita di risate. Sul marmo del piano in cucina, stendeva la sfoglia per infornare piccoli antipasti. Le sue mani correvano veloci tra un ingrediente e l'altro. Si riposavano solo per prendere il bicchiere di vino. Bianco, fresco, ideale per una cena a base di pesce. Io ero lì, a guardarlo incantata. Con la scusa di aiutarlo gli passavo accanto: riconoscevo quello sguardo e non mi sarei sottratta a lui.

Nessuno sapeva. Nessuno doveva sapere di noi. Era il nostro accordo, perverso a pensarci. Fingere indifferenza, nel corpo, nei pensieri e nei gesti. Amanti e complici.

Nulla è paragonabile all'emozione di un bacio rubato o ad un abbraccio catturato in una frazione di solitudine. La mia schiena scoperta non era passata inosservata, nè a lui nè ai suoi amici. Ma non ero nè preda nè cacciatore, solo una donna che sperava ancora di poter piacere ed essere corteggiata. Il bisogno di riscoprirsi femmina, dopo la fine di una lunga storia importante.

- Perché dopo non andiamo a ballare?- Nessuno dei due aveva voglia di buttarsi nel rumore e nella calca di qualche locale. Su quella terrazza si stava veramente bene, era un'altra dimensione.

- Mettiamo la musica giusta e restiamo qui, su questo francobollo di terrazza.-

Il bisogno di altri era diventato il pretesto migliore per sentirsi addosso.

6.

L'oscurità della stanza sfumava il colore delle pareti; preferivo spogliarmi da sola lasciando i vestiti sul divano. Dividevamo il cuscino, le teste vicine durante le lunghe pause tra un abbraccio e l'altro.

Giorno per giorno, riconquistavo lentamente la mia sicurezza, come donna e come amante. Come compagna. Provare ancora fiducia in un uomo e nella vita; un'altra occasione, l'occasione per due persone consapevoli di guardare nella stessa direzione.

- Senti, posso restare? Vorrei svegliarmi qui, domattina.-

L'avevo detto. Avevo abbandonato le paure, i condizionamenti, i fantasmi. Potevo ricominciare, un passo dopo l'altro; avevo qualcuno accanto che sapeva tenere la mia mano nella sua. Uscire dall'ombra, baciarsi e tenersi stretti. Ridere fra la gente.

- Meglio di no- rispose - domattina qualcuno potrebbe vederti, preferisco tu vada via adesso.- Pensavo al mio letto, ai miei cuscini, un augurio per una nuova impronta maschile. Avevo capito. In un istante, il suo unico cuscino mi diceva che quello non era un luogo dove restare.

Simonetta Serrani

Simonetta Serrani nasce nel 1965. Laureata in scienze della conservazione, dopo essersi occupata per anni di restauro, attualmente lavora nel settore degli archivi storici e dello studio di documenti medievali. Vive e lavora a Fermo.